

Relazione del prof. don Vincenzo Mercante limitato al caso Italia: "L'INTEGRALISMO NELL'EBRAISMO – nel protestantesimo – nel mondo ortodosso".

Secondo gli storici delle religioni ragionare intorno alle religioni non è solo la constatazione della pluralità delle fedi, ma la promozione del pluralismo religioso.

Tre sono le caratteristiche del fatto religioso:

1- l'identità data dal fondatore e mantenuta dai seguaci: l'identità cristiana è data dalla Persona di Gesù Cristo figlio di Dio; l'ebraica dalla figura di Abramo e dagli scritti dell'Antico Testamento, l'islamica si configura attorno a Maometto e al Corano. Comunemente si parla di religioni abramitiche, o anche religioni del libro.

2- l'universalità, cioè la capacità della sua accoglienza da parte di tutti i popoli - oggi si parla della globalizzazione della fraternità

3- l'eticità, le religioni non creano i principi etici ma li deducono dalla legge naturale mediante la ragione, venendo poi confermati dalla fede.

Restringendo il campo alla religione cattolica, la CEI Conferenza episcopale italiana ha elaborato tre PRINCIPI NON NEGOZIABILI

Una domanda di fondo: quando le comunità ecclesiali intervengono nel dibattito pubblico, esprimendo riserve o ricordando principi, evidenziano intolleranza ed interferenza, oppure cercano unicamente di illuminare le coscienze, affinché le persone possano agire liberamente e con responsabilità, anche se questo può entrare in conflitto con situazioni di potere e di interesse personale?. Le risposte sono di vario genere secondo le varie ideologie ed orientamenti di pensiero.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nella vita pubblica riguarda la protezione e la promozione della dignità della persona e per questo presta particolare attenzione tre principi non negoziabili:

- protezione della vita umana in tutte le sue fasi, dal primo momento del suo concepimento fino alla morte naturale;
- riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, come unione tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, e la sua difesa di fronte ai tentativi di far sì che sia giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che in realtà la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo ruolo sociale insostituibile;
- il diritto dei genitori alla scelta di ambiti scolastici ed educativi secondo la propria libertà di coscienza, e qui si innestano le scuole cattoliche che, secondo molti, hanno gli stessi diritti delle

scuole statali. Si aggiungano poi le strutture educative attorno alle parrocchie senza pretese di lucro e perciò esenti da tasse. Anche questo è un campo controverso.

Secondo gli esperti cattolici, questi principi non sono verità di fede, anche se sono illuminati e confermati dalla fede; sono insiti nella natura umana, e pertanto sono comuni a tutta l'umanità.

Nasce qui il delicato rapporto stato-chiesa, che avrebbe alla base la famosa asserzione: libera chiesa in libero stato, che a tante interpretazioni si presta, generando le accuse di INTEGRALISMO e CLERICALISMO, vocaboli ben diversi da fondamentalismo.

Mentre il fondamentalismo sta alla base di regimi teocratici in cui la religione detta le norme della vita sociale, l'integralismo designa qualsiasi atteggiamento orientato alla applicazione rigida e coerente, in ogni ambito di vita, dei principi derivati da una dottrina religiosa.

Oggi il fondamentalismo viene riferito quasi esclusivamente alla religione islamica. Nel Corano ci sono almeno 6 sure che invitano ad imporre la religione di Maometto con ogni mezzo, interpretabili però anche come combattimento personale per vincere le proprie passioni in una completa sottomissione a Dio. Oggi è sotto gli occhi di tutti la mappa mondiale di persecuzioni contro ogni religione, soprattutto cristiana e l'argomento viene tralasciato.

L'integralismo cattolico può essere identificato con una particolare concezione del cattolicesimo sociale e politico espressa nel Sillabo da Pio IX (1864), nella misura in cui vi si affermano la visione integrale e confessionale dell'ordine sociale in contrapposizione alla visione laicista dello Stato liberale, che postula invece una netta separazione fra la sfera della vita privata – nella quale rientrano le scelte religiose – e la sfera della vita pubblica. Mentre rifiuta i valori della società moderna, la Chiesa viene a svolgere in questo periodo un ruolo di opposizione politica in vari Paesi europei, ma è soprattutto in Italia che la tradizione dell'integralismo cattolico, sotto l'impulso degli insegnamenti pastorali impartiti da Leone XIII nell'enciclica Rerum novarum (1891), si innerva nelle organizzazioni e nei movimenti collaterali alla Chiesa.

Ci fu poi nel 1870 la definizione del dogma dell'INFALLIBILITA' PONTIFICIA – L'Italia laicista da una parte il cattolicesimo dall'altra fino al 1929 LA CONCILIAZIONE.

Tale evento avrebbe imposto leggi cattoliche a cittadini di ideologie opposte alla cattolica.

Ci si chiede: l'integralismo oggi può sussistere nel cattolicesimo in quanto religione ritenuta la vera?

L'avvento al pontificato di Giovanni XXIII sembrò incrinare l'opposizione tra cattolico e laicista e il Vaticano II si aprì ad un sguardo di tolleranza verso tutte le forme religiose.

Davvero compete alla Chiesa il diritto e il dovere non solo di tutelare i principi dell'ordine etico e

religioso, ma anche di intervenire autoritativamente nella sfera dell'ordine temporale, quando si tratta dell'applicazione di quei principi ai casi concreti?

Anche il Catechismo della Chiesa cattolica del 1992, pubblicato da Wojtyla, “invita i poteri politici a riferire i loro giudizi e le loro decisioni” alla “Verità su Dio e sull'uomo” che è stata “divinamente rivelata”, ossia alla religione cattolica.

Questa impostazione cerca di liberarsi dalle accuse di confessionalità presentando la legge derivata direttamente dal diritto naturale.

Passiamo ad alcuni esempi.

1.- Se prima solo pochi sapevano chi fossero le Sentinelle in Piedi, ora lo sanno in molti, dopo ciò che è successo domenica scorsa, 5 ottobre, quando sono state aggredite in alcune piazze d'Italia, in particolare a Bologna.

Chi sono queste “sentinelle” e perché “in piedi”?

Sentinelle in Piedi è una resistenza di cittadini che vigila in silenzio su quanto accade nella società e sulle azioni di chi legifera denunciando ogni occasione in cui si cerca di distruggere l'uomo e la civiltà.

“Ritti, silenti e fermi vegliamo per la libertà d'espressione e per la tutela della famiglia naturale fondata sull'unione tra uomo e donna.

Vegliamo nelle piazze italiane di fronte ai luoghi di potere, con la nostra presenza numerosa e silenziosa ribadiamo che non è possibile zittire le coscienze di chi ha gli occhi aperti.

Vigiliamo in silenzio oggi per essere liberi di esprimerci domani”.

2-- Veniamo al Concilio Vaticano II. Rinnovamento e rifiuto da parte dei lefebvriani.

Il gruppo ultratradizionalista dei lefebvriani, è denominazione con la quale è universalmente nota la Fraternità sacerdotale San Pio X .

Il gruppo viene fondato nel 1970 a Friburgo dal vescovo francese Marcel Lefebvre, in aperto contrasto con gli esiti del Concilio Vaticano II che aveva aperto la Chiesa di Roma all'ecumenismo e al dialogo interreligioso.

Fin dalla sua fondazione iniziò un braccio di ferro con Roma: Lefebvre disubbidì alla proibizione di ordinare nuovi sacerdoti, di chiudere il seminario di Econe e di aprirne altri, e nel 1976 fu sospeso "a divinis". La rottura definitiva arrivò però solo nel 1988, quando il religioso ordinò quattro nuovi vescovi (Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso de Galarreta) e incorrendo nella definitiva scomunica dal Vaticano.

Sotto il pontificato di Benedetto XVI la Chiesa cattolica ha cercato di riavvicinare gli

ultratradizionalisti, con numerosi passi, alcuni dei quali molto discussi, tra i quali la liberalizzazione della messa in latino, che era una delle divisioni più simboliche, e con la revoca della scomunica ai vescovi ordinati da Lefebvre: tra questi c'era il negazionista Williamson, secondo cui la Shoah non sarebbe mai avvenuta e le camere a gas mai esistite.

L'opposizione dei lefebvriani al Concilio Vaticano II è però rimasta. Col pontificato di Papa Francesco le distanze sono tornate ad aumentare, tanto che il superiore dei Lefebvriani, mons. Bernard Fellay, ha detto che Bergoglio "è un vero modernista" e che seguirlo significherebbe "mettere in pericolo la nostra fede". Per Fellay, quelli che stiamo vivendo sono "tempi molto spaventosi", mentre "la situazione della Chiesa è un vero e proprio disastro.

3-- L'ora di religione – o storia delle religioni

4- Il crocifisso nelle scuole – caso del prof. Zotti al Carducci di Trieste

5- L'obiezione di coscienza e la pillola del giorno dopo

Dimissioni che di fatto sembrerebbero chiudere il caso, ma non le polemiche sul comportamento tenuto dall'infermiera. Le due giovani ventenni presentatesi in orario notturno all'ospedale di Voghera cercavano un'assistenza professionalmente per farsi prescrivere la pillola del giorno dopo, il metodo contraccettivo che consente di evitare la gravidanza entro 72 ore dal rapporto sessuale non protetto o a rischio. Ma non hanno potuto ottenerla perché bloccate dall'infermiera in servizio all'accettazione notturna del pronto soccorso e addetta a filtrare le richieste d'accesso degli utenti ai reparti. "Non le ho assolutamente minacciate, ma solo cercato di convincerle a rinunciare e a salvare così vite umane – si era giustificata nei giorni scorsi l'infermiera vogherese - L'ho fatto per motivi di coscienza, non religiosi". In quelle due occasioni la donna sarebbe stata ripresa per il suo comportamento dalla caposala e dal medico di turno.

6- Il modernismo di papa Francesco – DIVISONE FRA I VESCOVI SULLA COMUNIONE A DIVORZIATI E SEPARATI RISPOSATI e IL LIBRO DI ANTONIO SOCCI

A Joseph Ratzinger, un gigante di speranza». Inizia con questa dichiarazione di appartenenza e di fede il libro dell'intellettuale cattolico e collaboratore di Libero Antonio Socci "Non è Francesco", edito da Mondadori e in libreria dal 3 ottobre. Dedicato anche «ai cristiani perseguitati in Iraq», il volume ha fatto discutere prima ancora di arrivare sugli scaffali. Niente che Socci non volesse. Lo scopo, scrive lui stesso, è indagare su domande «così destabilizzanti e "proibite" dal mainstream che tutti evitano di dirle in pubblico». Non sono parole esagerate. «Quali sono», chiede infatti Socci, «i motivi tuttora sconosciuti della storica rinuncia al Papato di Benedetto XVI? Qualcuno lo ha indotto a ritirarsi? Ma soprattutto: è stata una vera rinuncia? Perché non è tornato cardinale, ma è rimasto "Papa emerito"?». Socci affronta pure un'altra questione dirompente: se durante il

Conclave che elesse Bergoglio siano state violate - come a lui pare - le norme della Costituzione apostolica Universi Dominici Gregis. La giornalista argentina Elisabetta Piqué ha infatti svelato che Bergoglio fu eletto nella quinta votazione del 13 marzo (la sesta in totale), con una serie di procedure che avrebbero trasgredito quanto previsto dalla Costituzione apostolica, rendendo così «nulla e invalida l'elezione stessa». Questioni gravi, che meritano chiarimenti approfonditi. Qui i lettori di Libero troveranno ampi stralci tratti dalla premessa del libro, laddove Socci racconta la propria delusione per un papa, Francesco, che pure aveva accolto «a braccia spalancate, come era giusto fare ritenendolo il Papa legittimamente eletto». (F.C.)

PROTESTANTI e INTEGRALISMO Il protestantesimo, come tutte le altre confessioni cristiane e la maggior parte delle religioni, sviluppa certe forme radicali di intolleranza ritenute il solo modo possibile di capire e di praticare la religione in questione.

Questi radicalismi protestanti assumono, il più delle volte, la forma di una ridefinizione dottrinale di alcuni punti della fede considerati non negoziabili; sono designati con il termine fondamentalismo, in riferimento a dodici piccoli trattati apparsi agli inizi del secolo, intitolati *The Fundamentals: a testimony to the Truth*, che enunciavano i seguenti punti fondamentali: la nascita verginale del Cristo, la sua resurrezione corporea, la sua divinità, il sacrificio espiatorio della croce, la corruzione di tutta l'umanità a causa del peccato di Adamo, la seconda venuta imminente del Cristo, l'ispirazione verbale e l'inerranza della Scrittura.

Una reazione teologica, morale, culturale politica

Il fondamentalismo proviene dagli USA, in cui si è sviluppato agli inizi del secolo come una duplice reazione: contro il liberalismo teologico che i sostenitori di questa corrente giudicavano infedele al messaggio biblico, e contro la secolarizzazione della società americana che, per loro, minacciava le fondamenta stessa dell'America.

FONDAMENTALISMO EBRAICO

Il termine “fondamentalismo” venne coniato per la prima volta nel 1920 negli Stati Uniti per indicare una particolare denominazione del mondo protestante ed è stato applicato per decenni soltanto a questo ambito. Solo dopo la rivoluzione di Khomeini in Iran esso comincia ad essere utilizzato in modo comparativo, cioè in riferimento alle religioni non cristiane, prima a quella islamica e ancora dopo per indicare fenomeni analoghi all'interno di altre tradizioni religiose quali quella ebraica, sikh, induista e buddista¹.

Diversi studiosi, come ad esempio Karen Armstrong, interpretano i movimenti fondamentalisti come una rivolta, diffusa ormai in tutto il mondo, sia contro la modernità, percepita come una

terribile minaccia alla fede religiosa, sia contro le élites laiche e secolarizzate che dominano le società moderne, alle quali si attribuisce l'intenzione di annichilire e sradicare la religione.

Per quanto riguarda l'ebraismo, sotto l'etichetta di ULTRAORTODOSSI si possono designare vari movimenti caratterizzati dalla mescolanza di religione e politica, dal richiamo ai fondamenti biblici e talmudici, dal messianismo, dall'osservanza rigorosa dei precetti, dal radicalismo politico.

L'impatto della shōāh, con la distruzione di quasi tutto l'ebraismo dell'Europa orientale (interpretata dagli ultraortodossi in chiave religiosa come punizione divina per i peccati della secolarizzazione e del sionismo), favorì una ripresa del movimento ultraortodosso. Molti rabbini sopravvissuti allo sterminio si stabilirono in Palestina ricostruendo scuole, comunità, istituzioni rigorosamente fedeli alla tradizione ortodossa. Con la creazione dello Stato di Israele, nel 1948, la maggior parte dei ḥaredim giunse a compromessi con lo Stato per poter gestire in maniera autonoma la vita comunitaria, mentre i Neturei Karta e altri gruppi accentuarono il loro isolazionismo. A mutare il panorama politico-religioso furono soprattutto le trasformazioni indotte nella società israeliana dalle guerre del 1967 e del 1973. Dopo la vittoria sui paesi arabi e la conquista di Gerusalemme, Cisgiordania, Golan e Gaza, il paese fu percorso nel 1967 da un'ondata di esaltazione nazionalistica, e la vittoria stessa assunse un sapore miracolistico. In questo contesto nacque il Gush Emunim («blocco dei fedeli»), che poneva al centro della sua politica la difesa della terra, in quanto santa e integralmente ebraica. Di qui la creazione di insediamenti in Cisgiordania e a Gaza, iniziata nel 1967 e condotta dal Gush Emunim su fondamenti ideologici nazional-religiosi. Ciò spiega come il Gush Emunim sia stato il principale oppositore dello smantellamento delle colonie di Gaza, portato a termine dal governo Sharon nel 2005.

L'INTEGRALISMO ORTODOSSO

Gli ortodossi, ovvero l'altra Europa.

Ci sono due Europe? C'erano al tempo della «guerra fredda», quando due sistemi dividevano il continente, ma sembra che ci siano ancora. Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, parlando in Voivodina nel 1993 sul Danubio, disse, rivolto verso occidente: «Sono cosciente di trovarmi presso una linea di demarcazione che separa il continente europeo... l'Europa occidentale o, come l'affermano essi stessi con orgoglio, l'Europa...». Bartolomeo è una delle personalità ortodosse più aperte alla dimensione europea, ma emerge dalle sue parole la coscienza che l'ortodossia è considerata una parte periferica del continente.

I cambiamenti nel vecchio continente obbligano però l'ortodossia, abituata a definirsi per opposizione, a tracciare un nuovo cammino, quello del dialogo e dello scambio costruttivo.

Uno dei fatti caratterizzanti l'«altra Europa», l'Europa dell'Est, è stato, infatti, la riemersione della

funzione sociale e nazionale della religione nei conflitti e nelle identità nazionali in una maniera che appare smisurata alla cultura e alla politica occidentale.

Con la fine del comunismo, l'ortodossia è ritornata naturalmente a essere «arca» e «anima» della nazione, seppure in maniera differente da Paese a Paese. Lo si è visto in Serbia con il patriarcato ortodosso nella crisi con i croati e i musulmani e con quella, tanto attuale, del Kosovo. Lo si è visto anche in Romania e in Bulgaria con una ripresa del ruolo pubblico della Chiesa. Questo rapporto privilegiato dell'ortodossia con la nazione si spiega non solo con la storia, ma con i vuoti morali e ideologici aperti dalla crisi del 1989.

Ormai, si ripete ovunque che la religione si identifica con la nazione. Ma è un fenomeno che va ben capito e che ha parecchie facce. Il noto teologo ortodosso, Lossky, parlava di «identificazione della Chiesa nei destini del popolo». È un aspetto connaturale dell'ortodossia, che ha avuto la sua grande stagione tra Ottocento e Novecento, quando gli Stati nazionali hanno voluto la loro Chiesa nazionale «autocefala», cioè autonoma. In questo processo, si è spesso smarrito il senso dell'universalità come orizzonte della Chiesa. Talvolta, ciascuna nazione si è sentita il popolo di Dio con la sua storia sacra. L'orizzonte ultranazionale si è allontanato, ma certo non è andato smarrito.

Eppure c'è qualcosa del cosmopolitismo pluralista in ogni nazione ortodossa, essendo ivi presenti varie etnie religiose .

Questo pluralismo non nega il rapporto privilegiato tra la nazione, lo Stato e l'identità ortodossa; ma l'esperienza attuale forza a vivere questo rapporto in un quadro di pluralismo.

Il rifugio fondamentalista nella religione è una facile reazione in un mondo che si globalizza, come in una condizione di marginalità difficile dal mondo europeo e dall'Occidente. È il richiamo del tradizionalismo come rifiuto del moderno. Tracce ci sono in quasi tutti i Paesi: fondano l'orgoglio della diversità. Il discorso integralista mescola nuove paure con pregiudizi antichi. Nella depressione postcomunista, il richiamo all'integralismo ortodosso, è facile. Ma Atenagora, un patriarca vissuto tra gli scontri nazionali e la «guerra fredda», e l'attuale patriarca, Bartolomeo, hanno rilanciato questa dimensione ecumenica delle Chiese ortodosse. L'ecumenismo ortodosso è una tensione a sentirsi parte di un mondo - cristiano ma non solo - che fatica, in questo momento, a trovare modelli, ma esiste.